

“In quella calda estate” al tempo della guerra

L'ultimo libro di Rita Dal Pont narra la storia di un amore tra una nobildonna bellunese e un soldato di Napoleone

Toni Sirena / BELLUNO

Ci sono nobildonne in gonnina di flanella, altezzosi e superflui rampolli di nobile famiglia, umili servette e assennate balie, poliedrici luminari di scienza tecnica e arte, suore in austere tonache claustrali, frivole popolane irretite da fascinosi e lacerti soldatini francesi, e poi ancora bambini un po' scavezzacollo, e filofrancesi rivoluzionari, venetisti, austriacanti.

È il mondo di un antico microcosmo bellunese quello che fa capolino nelle pagine del nuovo libro di Rita Da Pont («In quella calda estate», ed. Cierre). Narra una storia d'amore, scoppia tra una non più giovanissima nobile di Belluno, Elisabetta Doglioni, e un soldato dell'armata napoleonica, Dominique Blanc, finito nella lontana Belluno dalla sua città natale, Tarascon sul Rodano, al seguito della divisione del generale Delmas.

Una storia che ha dunque per sfondo la grande Storia, quella con la esse maiuscola, fatta di battaglie, campagne militari, grandi uomini, trattative diplomatiche. Eppure questa storia d'amore dentro la grande Storia di guerre e di paci, di imperi e di repubbliche, è a suo modo esemplare di percorsi individuali, di entusiasmi rivoluzionari e di amare successive delusioni. È un affresco di destini personali calati nel fluire degli eventi storici, raccontato con sentita partecipazione.

Un approccio già felicemente sperimentato da Rita Da Pont in un precedente romanzo, «La ragazza del casino dei nobili» (sempre edito da Cierre), anch'esso ambientato nella Belluno di quei lontani anni.

In entrambi i casi la narrazione non è frutto di fantasia, ma è ben radicata, con scrupolo storiografico, nei documenti rintracciati

dall'autrice negli archivi.

Qui, in quest'ultimo libro, siamo nel mezzo delle guerre napoleoniche, tra il 1797 e il 1813, cioè tra la fine ingloriosa della Serenissima con l'arrivo dei francesi ed il ritorno degli austriaci, passando per alterne vicende che vanno dalla prima dominazione austriaca alla seconda francese.

C'è un lieto fine, nella sto-

Sullo sfondo della vicenda del romanzo i grandi conflitti, gli imperi, le repubbliche

ria, e non era scontato.

Elisabetta e Dominique alla fine si sposano, decidendo lui di radicarsi, per il resto della vita, non su qualche alta montagna delle Alpi come un Tartarino qualsiasi (anche lui di Tarascona), ma ai piedi delle Prealpi bellunesi.

Si lascerà così alle spalle, con qualche gioia ed anche qualche amarezza, i ricordi della città natale, la famiglia, i legami amicali ed affettivi in patria, ma anche i palpiti rivoluzionari.

Che comunque rispunteranno puntuali nel nipote di Dominique, naturalmente Domenico, che a 14 anni si arruolerà volontario nel 1848 contro gli austriaci e poi con Garibaldi nelle successive battaglie risorgimentali.

Il libro va anche letto come una lezione molto moderna.

Conclude Rita Da Pont: «Dominique non ha paura del cambiamento, affronta il rischio di perdere tutto, ma afferra con forza anche la possibilità di vincere, pagando comunque un prezzo altissimo in termini di sofferenza e nostalgia. Stranieri per sempre? Forse. Sradicato per sempre? Forse. Ieri come oggi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

